

IL SENSO DELLA STORIA

Il coraggio che manca di un nuovo Di Vittorio

di **Roberto Napolitano**

Il mondo è cambiato tutto, viviamo i tempi di una crisi globale più lunga e profonda di quella del '29, ma i riti della concertazione e il suo portato di negazione dei diritti veri, quelli del disoccupato e dei più deboli in genere, in casa nostra restano integri e vogliono chiuderci, per sempre, nei confini di un Paese immobile dove il lavoro vecchio sparisce e tutti rinunciano a creare quello nuovo. Non è più possibile accettare i veti di un sindacato che tutela solo i tutelati, vuole negare anche la speranza ai nostri giovani più preparati e, quindi, si rifiuta di discutere di contratti legati alla produttività, all'innovazione, a

parametri certi e si rifiuta così di parlare di futuro e di nuova occupazione.

Non si può competere nell'arena globale con un sistema di relazioni industriali del secolo scorso. Un uomo nato alla fine dell'Ottocento, Giuseppe Di Vittorio, bracciante figlio di bracciante e leader storico della Cgil, rivelò nel dopoguerra un coraggio "eretico" che contribuì a porre le basi del miracolo economico italiano. Fece scelte audaci, a volte controcorrente, si ritrovò sempre a fianco nei momenti importanti di imprenditori come Angelo Costa e di uomini del fare del calibro di Pescatore, Michella e Saraceno. Tutti insieme, con una politica che diceva come stavano le cose e prendeva le decisioni giuste,

trasformarono in pochi anni un Paese agricolo di secondo livello in un'economia industrializzata.

Siamo certi che oggi Di Vittorio scuoterebbe la testa e maltratterebbe i suoi successori. Avere costretto alla rottura un imprenditore come **Giorgio Squinzi** che ha sempre creduto nelle relazioni industriali, vuol dire aver smarrito il senso della storia. Per riprenderne il filo, bisogna tornare a produrre ricchezza, le imprese devono fare sul campo la loro parte, ma serve il coraggio di un nuovo Di Vittorio e, in sua assenza, la forza di decidere.



Peso: 6%